

Ill/mo e Rev/mo Signore.

Con quell'humiltà che posso, da povero Capucino, confidato nella grande humanità di V.S. Ill/ma et Rev/ma, che risuona per tutto il mondo sino nell'orecchie de poveri frati; ardisco pregarla che per ⁵amore di Dio voglia compiacersi di consigliarmi in foro conscientiae cerca alcuni dubii in materia del decreto che regulari non visitino monache senza licentia.

Et prima: Io mi ritrovo havere una licentia già tre anni sono di visitare una mia sorella carnale monaca in un convento in Bergamo, ¹⁰ove si ritrovano monache anco una mia zia et una nipote, et dicendo la licentia che non si parli con altra, io mai me ne son prevaluto; perche, se voglio parlare alla sorella, vengono presenti anco le altre parenti che mi dimandaranno qualche cosa come occorre et non volendogli rispondere, pare cosa incivile et rispettosa Percio ¹⁵desidero sapere per quiete della conscientia mia, se rispondendo sia peccato mortale ?

2° Quando presento la licentia al suo rev/o padre confessore, accio sia presente, come dice il decreto, esso, che conosce et le monache et me, alle volte non vorrà essere presente, ma mi concederà ²⁰che io gli parli senza essere presente esso, doppo havere vista la licenza sottoscritta dall'ordinario et dal padre Provinciale nostro. Desidero sapere se, parlando senza tale presentia, sia peccato mortale ?

3° Occorrerà che la rev/da madre Abbadessa verra presente et mi ²⁵ricercara qualche cosa; onde pare atto d'irriverentia il non rispondergli. Onde desidero sapere anco in questo caso se rispondendo sia peccato; perche pare cosa molto dura, havendo la licentia essenziale, et mancando ò non servandosi una delle conditioni sudette, il credere che l'ill/ma et rev/ma Sacra Congregatione voglia obligare ³⁰la creatura à dannatione eterna, massime persone che sono di bonissima mente et che stanno molti anni à servirsi di simili licentie,

(da una volta all'altra. Tuttavia, dove si tratta dell'offesa del Signore Dio, non voglio operare senza consiglio di persona dottissima e praticissima.

Si compiaccia dunque S.S.Ill/ma et R/ma per charità farmi havere si desiderata resolutione in foro conscientiae. Et io, povera creatura, non potendo esserli grato in altro, almeno nelle mie fredde orationi, pregaro il Signore per S.S.Ill/ma, à quale per fine baccio la fimbria delle sacre vesti.

Di Bergamo, il 22 giugno, 1615.

10 Di V.S.Ill/ma et Rev/ma

Indegno servo

Frate Alberto da Bergamo indegno sacerdote capucc/o.

=====

Si risponda che la licenza di parlar alle monache è riservata hora al Sommo Pontefice et si dà con molte limitationi, di non parlare se non il tal giorno et la tal'hora, alla tale sola et con l'assistenza di tali persone. Onde io vedendo il gran conto che si fa di questa prohibitione di parlare à monache, stimo che sia cosa grave et obligatoria à peccato mortale in tutti tre li casi proposti. Et quando ancora questo non fusse certo, deve ogn'uno in dubio astenersene per non si metter à pericolo di peccato mortale: perche, come lei sà, è peccato mortale fare una cosa della quale si dubita che sia peccato mortale, come si può veder ne'casisti, verbo "Dubium", alli quali mi rimetto.

(adresse): All'Ill/mo et R/mo ~~SE~~ S/re il S/re Cardinale Bellarminio
+ Roma (cachet)